

Sarebbe ora — è un invito che rivolgo con molta tranquillità — che prendessimo tutti atto che nelle votazioni si vince e si perde senza che per questo sia necessario, ogni volta che ci si rende conto che si è perso per pochi voti...

ELIO VITO. Troppo pochi!

MAURO GUERRA. ...rimettere in discussione modalità di funzionamento essenziali secondo il buonsenso — che è stato qui richiamato — per l'andamento dei nostri lavori. In caso contrario, colleghi, ogni votazione sarebbe assolutamente incerta e potrebbe essere messa continuamente in discussione, il che potrebbe valere anche per la ripetizione della votazione stessa.

Ci sono alcuni pilastri fermi ai quali dobbiamo guardare per prendere le nostre decisioni: cerchiamo di attenerci ad essi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Vista l'importanza della questione, potrei dare la parola ad un oratore per gruppo qualora vi fossero richieste d'intervento. Ma se nessun altro chiede di parlare, vorrei far presente una linea che credo debba essere di tutela non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione in quest'aula.

È stato chiesto alla Presidenza sostanzialmente di far passare il principio per cui ogni votazione che si concluda con la prevalenza di una parte sull'altra per un numero limitato di voti debba essere ripetuta, perché la differenza di uno, due o tre voti potrebbe essere determinata non da volontà politica ma da questioni collegate...

ELIO VITO. Lei ha fatto passare il principio che quando manca il numero legale per un voto si ripete la votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sta parlando di una cosa assolutamente diversa. Prima abbiamo fatto ripetere una votazione per una questione tecnica inerente alla presenza del numero legale,

adesso si tratta di un'importante votazione di merito e alcuni colleghi mi chiedono di far passare un principio che potrebbe anche comportare che, qualora l'opposizione, come ieri, riuscisse a prevalere per pochi voti su una proposta della maggioranza, a seguito di una segnalazione di qualche suo esponente il quale dichiara di non aver votato, si dovrebbe indurre la Presidenza a ripetere la votazione fino a quando la maggioranza non prevalga di nuovo.

Questa sarebbe l'assurda conseguenza cui si giungerebbe se la Presidenza decidesse di annullare una votazione quando, tabulato alla mano, non c'era alcuna postazione in blocco. Nessun collega, infatti, non ha potuto votare o intendeva votare e il meccanismo non ha funzionato.

La votazione è stata regolare, come quella di ieri in cui l'opposizione ha prevalso per pochi voti.

ELIO VITO. Anche questa mattina!

PRESIDENTE. Riferirò la questione al Presidente della Camera che, se lo riterrà opportuno, la sottoporrà alla Giunta per il regolamento.

Non credo, tuttavia, che una decisione di merito, nella quale una parte del Parlamento ha prevalso per pochi voti sull'altra, possa essere annullata solo perché un collega ha segnalato di non aver votato.

Erano ben 93 le tessere inserite appartenenti a colleghi che non erano presenti. Comprendete bene che, se passasse il principio di annullare una votazione come questa, tutte le votazioni fatte in quest'aula dovrebbe essere ripetute.

Ritengo che questa sia una soluzione inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, se le argomentazioni dell'onorevole Vito, che

io condivido, non saranno accolte, le chiedo di prendere atto che io c'ero durante la votazione, che la mia scheda era inserita, che il mio voto espresso come appartenente al gruppo del Polo non è stato registrato.

Posso sommessamente chiederle di considerare il mio voto come espresso, perché io l'ho espresso, attenendomi alla linea del Polo o mi è negata anche questa possibilità?

PRESIDENTE. Prendo atto volentieri della sua dichiarazione, come di quelle di qualsiasi altro collega, presente o assente, che chieda la parola per proclamare le sue intenzioni di voto. Ma questo non può incidere sul risultato finale della votazione, perché avverrebbe...

BEPPE PISANU. No, Presidente, io ero presente: non ero assente! La scheda è questa (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho capito, anche l'onorevole Saraca era presente e probabilmente avrebbe votato diversamente. Ma il risultato delle votazioni si fa sui voti, non sulle intenzioni! Se si dovesse costruire il risultato sulle intenzioni, qualsiasi votazione fatta in quest'aula potrebbe essere contestata e, per quanto mi riguarda, lo ritengo inammissibile.

ROBERTO GRUGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dal momento che nessun deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è intervenuto, le do la parola. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo. Dopo il suo intervento passeremo all'emendamento successivo.

ROBERTO GRUGNETTI. Signor Presidente, non appartengo al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ma a quello dei pensionati padani...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei fa parte del gruppo misto-pensionati padani.

ROBERTO GRUGNETTI. Ognuno sta a casa sua!

Stamattina ho votato nella prima votazione. Alla seconda votazione lei ha dichiarato la mancanza del numero legale e, per un impegno ministeriale, mi sono allontanato dall'aula. Ora scopro, dopo un'ora, che si è votato quarantaquattro volte! Vorrei capire se questa è l'aula della Camera dei deputati oppure è un *suk* africano (*Applausi del deputato Vito*)! Una volta che si è presa una decisione si deve rispettarla fino in fondo: lei ha dichiarato la mancanza del numero legale, quindi doveva sospendere la seduta.

Mi spiace che si proceda alle votazioni come vi pare e piace.

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, lei è uscito e per quanto riguarda la mancanza del numero legale non ha potuto ascoltare la lettura dei precedenti che erano conformi alla decisione di questa Presidenza.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio entrare in una disquisizione di ordine giuridico o procedurale. Per me vale una questione di buon senso. Il buon senso dice che se noi ripetessimo questa votazione si aprirebbe una spirale al massacro, non ci comprenderemo più.

Chiedo pertanto all'Assemblea di accettare la decisione del Presidente perché è la più saggia e la più congrua per poter continuare a lavorare in questo Parlamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, le chiedo sommessamente di sapere se il mio voto risulta a verbale ed è stato regolarmente registrato.

LUIGI OLIVIERI. La macchina non mente!

PRESIDENTE. Dal controllo sul tabulato delle votazioni risulta che lei non ha votato.

BEPPE PISANU. Allora, le chiedo di prendere atto a verbale che io ho votato regolarmente.

PRESIDENTE. Sarà messa a verbale la sua dichiarazione di aver tentato di votare, ma il voto non è stato registrato.

Prima di passare alla prossima votazione, invito i colleghi a tenere premuto il tasto fino alla fine della votazione, altrimenti il voto potrebbe non essere registrato; ciò può accadere anche se si lascia il tasto un secondo prima della dichiarazione di chiusura della votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 2.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	322
<i>Votanti</i> .....	316
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> .....	30
<i>Hanno votato no</i> .	286).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Presidente, si dà il caso che io abbia premuto il tasto e la macchina non abbia registrato il voto che

intendo dare. A questo punto, le chiedo se la Presidenza intenda considerarmi assente, essendo presente, oppure non registrare una volontà che, coerentemente a quella del mio gruppo, è stata da me espressa, anche se non recepita dalla macchina.

PRESIDENTE. La Presidenza farà effettuare una verifica tecnica sulla sua postazione, quindi si prospetteranno due ipotesi: o la postazione è difettosa, oppure lei dovrà tenere conto della mia raccomandazione precedente e, nel momento in cui vota, se intende farlo, tenere premuto il pulsante fino alla fine, altrimenti il voto non verrà registrato.

ENZO TRANTINO. Atteso che la Presidenza, correttamente, ha detto che avrebbe dovuto fare accertamenti, si dà il caso che tale decisione sia in conflitto con quella assunta poco prima. Se è vero che le macchine di altri colleghi sono difettose, oppure lo sono state per una singola votazione, ritengo che il risultato precedente fosse falsato.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la sua osservazione è legittima, tuttavia ritengo che questa strada non porti da alcuna parte. Dovrebbe esistere, infatti, una contestazione documentata e accertata che dimostri che il sistema di votazione in questa Camera non dà conto della volontà espressa dai deputati; si tratterebbe allora di un problema che non riguarderebbe solo questa votazione, ma tutti i nostri lavori, inficiati da un meccanismo di voto che non rende chiara e palese — ripeto — la volontà dei deputati (il che sarebbe gravissimo). Si tratta, comunque, di una questione tecnica, non politica, che demando ad una verifica sul sistema di voto. Fino a quel momento è chiaro che la Presidenza non può che ritenere valide le votazioni che avvengono attraverso tale sistema. Diversamente sarei costretto a sospendere la seduta e dovremmo passare alle votazioni per appello nominale, decisione che sicuramente la

Presidenza di turno non si sente di assumere (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Dal punto di vista tecnico, secondo la risposta che mi è appena stata comunicata dagli uffici, nel caso di specie la tessera era inserita, ma il meccanismo non risulta essere stato utilizzato correttamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	336
Votanti .....	335
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì .....	143
Hanno votato no .	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 2.127, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	330
Votanti .....	329
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	147
Hanno votato no .	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 2.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	333
Votanti .....	331
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì .....	77
Hanno votato no .	254).

I presentatori dell'emendamento Dalla Rosa 2.90 accolgono l'invito a ritirarlo?

FIorenzo DALLA ROSA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	236
Astenuti .....	96
Maggioranza .....	119
Hanno votato sì .....	33
Hanno votato no .	203).

L'emendamento Dalla Rosa 2.92 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	326
Votanti .....	310
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì .....	27
Hanno votato no .	283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	331
<i>Votanti</i> .....	330
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	132
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 2.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	338
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	138
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	329
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	56
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 2.100, Piscitello 2.134,

Prestigiacomò 2.160 e Giovanardi 2.175, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	332
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	128
<i>Hanno votato no</i> .	204).

L'emendamento Napoli 2.161 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomò 2.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	328
<i>Votanti</i> .....	321
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> .....	129
<i>Hanno votato no</i> .	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 2.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	329
<i>Votanti</i> .....	312
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	157
<i>Hanno votato sì</i> .....	35
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Gli emendamenti Acierno 2.107 e 2.121 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	334
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	123
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 2.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	322
<i>Votanti</i> .....	319
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	36
<i>Hanno votato no</i> .	283).

Prima di passare alla votazione dell'articolo 2, dobbiamo votare gli emendamenti Colombini 2.116 (nella parte non preclusa), Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141, precedentemente accantonati. Il presidente della Commissione, onorevole Innocenti, aveva fatto presente che riteneva tali emendamenti preclusi da una votazione precedentemente effettuata. La Presidenza propone, pertanto — oltre a espungere, come già detto, il primo periodo dell'emendamento Colombini 2.116 — di sopprimere nei tre emendamenti citati il riferimento ai crediti formativi maturati, in quanto questione preclusa da votazioni precedenti. Propongo quindi di

mettere in votazione i tre emendamenti nel testo riformulato che ho richiamato, sempre che i presentatori siano d'accordo. In caso contrario verrebbero dichiarati preclusi.

Onorevole Colombini, è d'accordo?

EDRO COLOMBINI. Come possiamo sostituire allora le parole « crediti formativi maturati »?

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Commissione?

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, concordo con la sua proposta, infatti anch'io ritengo che, sopprimendo il primo periodo dell'emendamento Colombini 2.116 e espungendo dalla parte rimanente il concetto di credito formativo maturato, si renda compatibile la votazione di questo emendamento con la deliberazione effettuata ieri su analogo problema di principio. Voglio sottolineare che quanto rimane dell'emendamento costituisce altra cosa, nel senso che non si tratta più di crediti formativi ma di punteggio che viene affidato...

ELIO VITO. Questo è merito, Presidente!

PIETRO ARMANI. Questo è merito!

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. No, è una precisazione che intendo fare per chiarire al meglio il significato delle votazioni, non è un problema di merito. Voglio solo dire che viene tolto il principio del credito formativo e rimane quello dell'anzianità maturata, che sono due cose ben distinte. Ognuno di noi potrà maturare il proprio giudizio e votare di conseguenza. È bene, però, che sia precisato quanto stiamo per votare.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, è per questo motivo che ho chiesto il parere del presidente della Commissione: per chiarire cioè che, una volta sopresse

queste parole, non vi sono problemi di preclusione. Chiedo pertanto ai presentatori se intendano mantenere i loro emendamenti o se preferiscano ritirarli. Onorevole Colombini?

EDRO COLOMBINI. Se il Governo accetta l'emendamento con la riformulazione proposta...

PRESIDENTE. Certo che lo accetta. Se i presentatori sono d'accordo sulla modifica proposta, l'emendamento verrà posto in votazione.

EDRO COLOMBINI. Mi riconosco comunque nell'emendamento perché, a mio parere, cambia la forma ma non la sostanza. Se si cambia esclusivamente la forma va bene, l'importante è che la sostanza rimanga tale.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Colombini. Onorevole Gardiol?

GIORGIO GARDIOL. Mi rendo conto che lo strumento è diverso. Nonostante ciò mantengo l'emendamento nella parte rimanente.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, trattandosi di una materia sulla quale si è lungamente discusso durante l'iter del provvedimento, il Governo sollecita il mantenimento dell'accantonamento degli emendamenti in questione, per consentire la valutazione di un testo che sia più coerente con il quadro complessivo.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, in quanto presentatore dell'emendamento 2.74, dichiaro di concordare con la richiesta formulata dal sottosegretario, affinché l'argomento in questione possa essere valutato nel suo complesso.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, prendo la parola per sottolineare un dato che mi sembra molto importante, attinente all'esigenza — ricordata anche da altri colleghi — che il servizio prestato per anni da tanti precari non sia vanificato e soprattutto trovi un riconoscimento che, al di là del fatto formale, si sostanzia in termini di punteggio.

Ritengo che il Governo, nel momento in cui chiede l'accantonamento, non faccia altro che mettere la testa sotto la sabbia. Ci troviamo al momento della votazione di un testo nel quale è presente tale esigenza ed il Governo mena il can per l'aia! Signor Presidente, a mio avviso è necessario arrivare ad una conclusione e ad una conclusione positiva, consentendo a quanti hanno davvero meritato, prestando sul campo il loro contributo in anni ed anni di servizio — spesso misconosciuto nel suo vero significato —, di ricevere un legittimo riconoscimento. È questo il senso delle proposte emendative.

Per quanto mi riguarda, quindi, ritengo che la proposta del Governo sia inaccettabile: è una proposta dilatoria, che serve semplicemente a non affrontare il problema.

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza concorda con la proposta di ulteriore accantonamento avanzata dal Governo?

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta del Governo. Per agevolare

il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta del Governo di un ulteriore accantonamento degli emendamenti Colombini 2.116 (parte restante), Gardiol 2.131 e 2.129 e Cangemi 2.141.

*(È approvata).*

Dobbiamo conseguentemente accantonare anche la votazione finale dell'articolo 2.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, come sappiamo, è prevista per le 12,45 l'importante cerimonia per il cinquantesimo anniversario dell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Credo pertanto che sia opportuno sospendere ora la seduta, per dare modo a tutti i colleghi di prepararsi ed anche per evitare che, trovandoci fin da questa mattina al limite del numero legale, possano verificarsi episodi spiacevoli, tali da appannare questo importante appuntamento, al quale tutti teniamo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non mi opporrò alla richiesta dell'onorevole Vito, perché sappiamo quali siano i metodi abitualmente usati quando vi è opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); rilevo però che essa è sconveniente e chiedo che non costituisca precedente il fatto che si decida l'ora di chiusura dei nostri lavori indipendentemente da quella prefissata.

ELIO VITO. Portate la gente a votare!

MAURIZIO BERTUCCI. Guardati dietro, non c'è nessuno. Sei un generale senza soldati, Guerra!

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, credo che dobbiamo lasciarci guidare dal buon senso. Abbiamo accantonato emendamenti importanti e sospeso quindi la votazione dell'articolo 2. Se non vi è contrarietà alla sospensione della seduta, ritengo che tale lasso di tempo possa essere utilizzato per sciogliere il nodo relativo a detto articolo per poi procedere, alla ripresa dell'esame del provvedimento in altra seduta, alla votazione dell'articolo 2 e quindi all'esame degli articoli successivi.

Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accogliere la richiesta dell'onorevole Vito e pertanto sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Nel cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, cinquant'anni fa fu approvata a Parigi la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: in questo momento, presso la Farnesina, il Presidente del Senato, nella sua qualità di supplente del Capo dello Stato, sta ricordando nella cerimonia ufficiale l'avvenimento.

In questi primi cinquant'anni siamo andati avanti, è vero, ma il bilancio ci dice che vi è ancora molto da fare: il bipolarismo internazionale e la guerra fredda, spaccando il mondo in due parti, ideologicamente contrapposte, non hanno consentito che alla Dichiarazione seguisse

l'attivazione di una concreta strumentazione per proteggere quei diritti; tuttavia, quel documento, che oggi è sottoscritto da 185 paesi, è stato una conquista irreversibile.

L'affermazione dei diritti dell'uomo è oggi messa in discussione da due ordini di questioni: la prima riguarda la difficoltà di costruire strumenti internazionali adeguati a garantire, in concreto, i diritti universali enunciati a Parigi. A questo proposito, un ruolo fondamentale potrà avere la Corte penale internazionale permanente sui crimini contro l'umanità, per la quale l'Italia ha avuto ed ha un ruolo di primo piano. Il 1° dicembre è stata superata la soglia dei 60 Stati firmatari del trattato istitutivo ed ora si apre la fase cruciale della ratifica: dalla sua rapidità dipende l'entrata in vigore e l'effettivo avvio dell'attività della Corte. Il nostro paese ha ospitato la conferenza che ha redatto il trattato e ne è stato il primo firmatario: è importante che il nostro impegno continui, perché il trattato possa essere operativo quanto prima possibile.

La seconda difficoltà deriva dall'espandersi prepotente dei processi di globalizzazione dell'economia, della tecnologia e delle comunicazioni. Con la globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni, le ragioni del mercato rischiano di prevalere e di travolgere le ragioni dei valori: è necessario impegnarsi affinché alla mondializzazione dell'economia corrisponda un processo analogo per i diritti degli uomini (occorre globalizzare anche i diritti). In molti paesi del sud del mondo, alcuni importanti diritti, come quello all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza sociale fino a quello alla vita — fondamentale — sono tuttora negati a causa della povertà, che ancora oggi costituisce, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la principale causa di morte nel mondo.

Nella povertà esiste anche una discriminazione che riguarda donne e bambini: ogni anno, in tutto il mondo, muoiono 13 milioni di bambini sotto i cinque anni per malnutrizione e 550 milioni di donne — oltre il 50 per cento della popolazione

rurale mondiale — vivono al di sotto della linea di povertà. La povertà ha subito un processo drammatico di femminilizzazione e di infantilizzazione.

I paesi ricchi ed industrializzati, i paesi di democrazia occidentale hanno particolarmente a cuore la tutela dei diritti umani di libertà e tuttavia perdono di credibilità quando si impegnano, giustamente, in azioni a tutela delle libertà personali nei paesi autoritari senza considerare la necessità di rendere concreti i processi di distribuzione della ricchezza verso il mondo in via di sviluppo, come via essenziale per la promozione dei diritti umani. La lotta per la globalizzazione dei diritti, contro la povertà, e la battaglia per il diritto dei paesi poveri allo sviluppo passano attraverso l'azzeramento del loro debito: il debito cresce, ogni anno, di 100 miliardi di dollari e si traduce nella negazione del diritto al lavoro, all'istruzione, alla sicurezza sociale e nell'aumento dello sfruttamento degli uomini, delle donne e dei minori.

Il 27 maggio scorso la Camera ha approvato una risoluzione che impegna il Governo a sostenere la cancellazione del debito in modo controllato e progressivo: ci siamo fortemente impegnati, anche grazie all'aiuto della Commissione esteri, contro la pena di morte e contro le mine antiuomo; abbiamo ospitato la sessione dell'Unione interparlamentare sulla fame nel mondo, presieduta dal collega Martino.

Su tre questioni, infine, mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti noi, in particolare dei deputati più giovani, che hanno più tempo per costruire.

Un mondo civile non uccide per ragioni di giustizia; nel mondo vi sono ancora 86 paesi, membri dell'ONU, che mantengono la pena di morte: 15 l'hanno abolita solo per i crimini ordinari, 7 hanno dichiarato di abolirla non appena ammessi alle Nazioni Unite.

Un mondo civile non produce ordigni come le mine antiuomo, che colpiscono innanzitutto bambini e popolazione civile: un milione di persone uccise, oltre 300 mila bambini che vivono con una muti-

lazione, 30 mila civili che ogni anno allungano la lista degli invalidi colpiti dall'esplosione di una mina. Ci sono oggi oltre 100 milioni di mine attive, collocate in 80 paesi.

Un mondo civile non tollera che la verità processuale o politica possa essere conseguita attraverso la tortura dei detenuti: sono 73 i paesi dove questa pratica continua ad essere ammessa.

La realtà di questi 50 anni ci dice che le oppressioni più gravi, purtroppo, sono venute dagli Stati, dai poteri pubblici. Il fatto è che ai diritti universali degli uomini devono corrispondere ormai i doveri universali degli Stati a non uccidere i propri condannati, a non torturare i propri detenuti, a non costruire armi che sono usate prevalentemente contro civili inermi, ad investire contro la fame e per l'istruzione.

Lavorare per una Carta dei doveri universali degli Stati può costituire forse l'impegno di un paese civile, libero e democratico come l'Italia e della sua libera Camera dei deputati. Sono obiettivi forse utopistici, ma una classe dirigente, colleghi, deve avere il coraggio dell'utopia. Non parlo delle mete irrealizzabili, che hanno già generato menzogne e disastri: parlo dell'utopia strategica, quella delle impossibilità relative e delle emancipazioni necessarie; parlo della capacità di guardare un metro oltre l'orizzonte — solo un metro — ma il confine tra l'orizzonte e quel metro in più separa ineluttabilmente quelli che hanno paura di pensare da quelli che hanno il coraggio di costruire e noi tutti, eletti dai cittadini, di questa costruzione abbiamo il dovere e la responsabilità. Grazie (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare il presidente della III Commissione, onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi associo alle parole del Presidente Violante. La celebrazione della ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione dei

diritti universali dell'uomo deve essere un'occasione non ipocrita per affrontare i compiti, gli obiettivi, i doveri che ciascuno di noi, come individuo o come Stato, deve assumere perché tale alta e nobile dichiarazione possa divenire realmente operante, possa inverarsi nella vita dei popoli e degli Stati e nelle stesse relazioni interpersonali.

Non è, infatti, sufficiente denunciare la gravità delle situazioni che ci circondano, gli eventi terribili, nel corso dei quali la violazione dei diritti umani si presenta in forme a volte persino terrificanti, sia che essa assuma l'aspetto del genocidio, nel corso di una guerra, o dello sfruttamento dei minori, della tortura nelle carceri e, ancora, della povertà, della fame, dell'ingiustizia sociale e dell'ignoranza.

Non ci si può nemmeno limitare a considerazioni che riguardano la diversità, nella coscienza stessa del valore universale dei diritti umani, tra i paesi altamente sviluppati dell'occidente e i paesi in via di sviluppo, dal momento che anche nello stesso occidente civile e sviluppato ci troviamo dinanzi ad un problema drammatico, che coinvolge ancora grandissima parte dell'umanità, come quello rappresentato da quella forma agghiacciante e crudele di giustizia, che è la pena di morte. Ma sia chiaro: non dico questo solo per affermare una cosa che può apparire ovvia, e cioè che la proclamazione astratta dei diritti umani non è sufficiente, affinché sia garantito il suo positivo effetto. Le celebrazioni di questi giorni devono, invece, fornire una grande occasione: la grande occasione di riuscire a fare un autentico esame di coscienza collettivo, al fine di comprendere perché mai quella proclamazione di carattere universale abbia incontrato molti ostacoli e, a volte, persino giustificazioni di carattere politico, storico, culturale, soprattutto in relazione ai diversi livelli dello sviluppo storico del genere umano sull'intera area planetaria. A questo proposito si pone un tema di grandissima portata: la validità di quei diritti universali che sono prevalentemente figli della cultura liberaldemocratica illuminista di una parte dell'Occidente

e la loro applicazione in un mondo che conosce un accidentato e tormentato sviluppo ineguale, sia per i differenti punti di partenza economici sia per l'acquisizione culturale del valore imprescindibile di determinati diritti.

La sovrapposizione di questa nuova universalità, che ritengo essenziale, deve naturalmente muoversi con una sensibilità culturale che la preservi dal rischio di un certo colonialismo ideologico e di forme di discriminazione e di incomprensione delle diversità storiche. Nello stesso tempo tuttavia non si possono soppesare i diritti umani a seconda delle circostanze, del livello di sviluppo, delle differenti tradizioni storiche di questo o quel paese, di questa o quell'etnia né tanto meno a seconda degli immediati interessi commerciali. Non possiamo non vedere che l'Occidente fa ancora fatica, proprio per il motivo che ho ricordato poco fa, ad ascoltare la voce dei dissidenti cinesi (questa fatica si è fatta sentire anche nella solenne celebrazione di ieri all'Eliseo).

Ecco perché occorre andare al cuore della base culturale, direi dei limiti culturali che rendono difficile la realizzazione effettiva dei diritti universali e trasformano quella Dichiarazione solenne, a seconda dell'evolversi della situazione politica, in mera retorica; quella retorica che in gran parte viene profusa anche in queste stesse giornate celebrative.

La base culturale ristretta dalla quale emergono i limiti nella realizzazione dei diritti umani va ricercata nella vecchia concezione secondo la quale il fine giustifica i mezzi, nella concezione del potere per il potere e del successo per il successo; va in buona sostanza ricercata in quella formula subdola di subordinazione del mezzo al fine che, ignara del fatto che i mezzi possono inquinare i fini, finisce per fornire due pesi e due misure alla valutazione di identici eventi criminosi che colpiscono la persona umana in modo differente secondo da chi vengano compiuti e dove si manifestano.

Ma è proprio questa visione strumentale e funzionale dell'agire umano che toglie valore all'universalità dei diritti.

Non possiamo infatti non vedere che alle soglie del terzo millennio esistono ancora valori e culture che contraddicono quell'universalità: è il caso di quelle culture che recano con sé forme crudeli di giustizia, come il taglio della mano per i ladri o le mutilazioni per le donne, fino ad arrivare alla stessa pena di morte.

Ecco perché se da una parte io invoco l'esigenza di un'umana ed attenta comprensione storica, dall'altra ritengo che non si debba accettare in alcun modo ogni sorta di giustificazionismo. L'universalità dei diritti non deve presentarsi sul proscenio della storia umana come una sorta di profeta disarmato. Ed ecco dunque il problema: come armarlo, questo profeta? Come armarlo di un potere reale, di una legalità superiore, di una possibile efficienza che muova dalla possibilità stessa di garantire il rispetto della norma?

È all'interno di queste considerazioni che si colloca uno dei problemi più importanti che stanno innanzi a noi: dar vita ad un'autentica riforma delle Nazioni Unite, quella stessa riforma dell'ONU per la quale la Commissione esteri della Camera dei deputati si è ampiamente impegnata attraverso un atto di altissimo livello (al quale ha partecipato nel corso di un'audizione lo stesso Segretario generale dell'ONU): un'indagine conoscitiva che ha fornito una visione attenta dei mezzi necessari per creare le condizioni della difesa e di una promozione della pace e dei diritti umani.

Ma ciò richiede a tutti i paesi, a quelli piccoli come a quelli grandi, il riconoscimento convinto della presenza di una legalità superiore anche attraverso la costruzione di un'effettiva *global governance*.

L'ONU deve diventare una specie di coscienza del mondo, ha detto ieri Kofi Annan; i diritti dell'uomo sono universali e devono essere applicati anche in Asia, ha aggiunto il Dalai Lama, specificando inoltre che i diritti dell'uomo non sono solo patrimonio dell'occidente ma anche dei paesi asiatici.

Tuttavia, rimane il fatto che affinché tali diritti divengano davvero effettivi, occorre riconoscere una funzione nuova

alle Nazioni Unite; occorre rendere possibile, senza il veto di Stati, grandi o piccoli che essi siano, un effettivo diritto di ingerenza umanitaria soprattutto quando si tratta di far rispettare quei diritti.

Ha dunque ragione Kofi Annan quando, in sintonia con un significativo punto di arrivo della nostra stessa indagine parlamentare sulla riforma dell'ONU, afferma solennemente che qualsiasi intervento militare della comunità internazionale deve restare subordinato all'avallo del Consiglio di sicurezza. Farne a meno, come alcuni sono tentati di fare, creerebbe uno spiacevole precedente; non saremmo lontani, allora, dal ritorno al sistema delle sfere di influenza fondato sugli interessi particolari degli Stati.

Ecco perché, i principi di cinquanta anni fa rimangono validi, ma per applicarli bisogna rinnovare la coscienza pubblica mondiale, anche attraverso una radicale riforma dell'ONU, ma occorre farlo con estrema chiarezza e grande lucidità.

Tuttavia, qualcosa va rivisto, anche nella formulazione di quegli stessi principi generali, se non altro, a proposito del peso che, all'interno di quei principi, deve assumere sempre di più accanto all'ineludibile garanzia della difesa dell'individuo e della persona — proprio di ogni forma di libertà da qualche cosa — l'idea di una libertà reale, cioè di una libertà per qualche cosa, vista come una tappa decisiva del nuovo tragitto di liberazione umana.

Per questo, io concordo pienamente con il segretario generale di Amnesty International, allorché indica nella lotta contro l'emarginazione il nuovo asse della politica di difesa dei diritti umani.

Non c'è dubbio che la crescita delle disuguaglianze, la destrutturazione sociale e il processo di omogeneizzazione culturale accompagnino la messa in opera della mondializzazione, accrescendo dappertutto il numero degli esclusi dal benessere e dall'educazione.

Alle soglie del terzo millennio, non possiamo non vedere come centrale questo problema; non possiamo non vedere

come la libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali — per essere effettivamente qualche cosa che fornisca al genere umano una prospettiva più alta di liberazione dall'indigenza, dall'ignoranza, dalla disoccupazione, dal bisogno e dalla fame — debba accompagnarsi ad una nuova democrazia mondiale, cioè, ad una democrazia capace di operare con i suoi istituti a livello mondiale.

Il villaggio globale deve, pertanto, diventare realmente tale, deve diventare un effettivo villaggio democratico, cioè, un villaggio globale che riconosca, al suo interno, l'esistenza di regole volte ad accompagnare la globalizzazione con un processo di inclusione democratica, nella sfera del benessere, dell'insieme delle popolazioni che nascono, respirano, vivono, studiano, soffrono all'interno del nostro pianeta.

L'universalità dei diritti umani potrà, dunque, diventare effettiva solo se si supera quel solco, quel vallo colmato dal sangue dei popoli nel tremendo cozzo tra differenti ideologie che, nel corso di questo secolo, ha separato libertà e giustizia.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, affinché queste nostre celebrazioni non siano puramente formali, esse devono, a mio avviso, contenere al loro interno il grande progetto di una più alta unità e feconda commistione tra due parole bellissime che per troppo tempo sono state contrapposte l'una all'altra; le due parole che rendono effettivi i diritti umani sono libertà e giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Occhetto.

Informo i colleghi che nelle tribune sono presenti rappresentanti della Comunità di sant'Egidio, di Amnesty International e di Medici senza frontiere.

Come sapete, si tratta di organizzazioni che si battono per i diritti umani, senza distinzioni di parte. Li ringraziamo di essere qui (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, questo è stato il secolo delle oppressioni

più agghiaccianti, più straordinarie: il secolo nel quale si è maggiormente piegata la storia e si sono maggiormente piegati gli uomini, ma è stato anche il secolo nel quale i diritti dell'uomo sono stati gridati con voce più alta, proclamati, coltivati e sanciti con la Dichiarazione che oggi celebriamo.

Quella Dichiarazione è appunto il segno che i diritti umani hanno vinto almeno la battaglia dei principi e delle parole; si può dire, come con qualche cinismo si usa fare in queste occasioni, che è l'omaggio che il vizio rende alla virtù, e la considerazione ha qualche attualità, se si pensa a quanti Stati hanno firmato quella dichiarazione violando poi nella loro prassi politica quegli stessi diritti che pure hanno sottoscritto. Oppure si può dire, come usava al tempo in cui quella Dichiarazione fu redatta: quante divisioni ci sono dietro, quante divisioni « sostengono » quelle parole e quelle poche pagine!

Credo però che, se in questo mezzo secolo la democrazia liberale ha compiuto qualche passo in avanti, ciò sia segno dell'esistenza di una forza politica dietro la forza morale di quelle parole. Se oggi non vogliamo limitarci ad una celebrazione un po' rituale, se vogliamo interrogarci su come proseguire quel cammino, credo che dobbiamo individuare tre condizioni, tre leve attraverso le quali quei diritti possano crescere.

La prima: deve proseguire ed intensificarsi quel processo di diffusione della conoscenza delle informazioni che è fondamentale per far maturare una consapevolezza più ampia dei diritti. La politica qualche volta vive il sistema dei *media* con qualche fastidio, ma ritengo che il sistema della comunicazione, soprattutto nella sua più recente globalizzazione, sia stato decisivo nel fare scudo ai diritti dell'uomo.

La seconda: deve prevalere il dato globale su quello tribale; dobbiamo privilegiare il senso comune della nostra umanità rispetto alle identità nazionali, culturali e religiose a cui pure ciascuno di noi è « dedicato » con passione.

La terza: dobbiamo sviluppare un'idea mite, temperata della politica, del potere e dello Stato. Le culture ideologiche in questo secolo hanno caricato sulle spalle della politica, della comunità, dello Stato un eccesso di aspettative e di finalità. È stata la divinizzazione della storia l'origine di molte delle violazioni che sono più vicine a noi. È questo il demone che è stato sconfitto con la rivoluzione del 1989, ma è un demone che può tornare, che non appartiene soltanto alla storia tragica del comunismo ma attraversa più in profondità, credo, l'esperienza di questo secolo.

Se tali leve saranno utilizzate tutte e tre a vantaggio dei diritti umani, penso allora che quei diritti saranno più forti nel secolo che verrà (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, le sue parole hanno un alto valore morale.

La ringrazio per le parole che ha pronunciato in questa solenne occasione, ma la questione dei diritti dell'uomo, la questione dei diritti dell'umanità, delle donne e degli uomini di tutto il mondo purtroppo viene celebrata ogni cinquant'anni e non ogni giorno, nell'attività concreta dei Parlamenti, dei Governi, delle forze politiche e delle istituzioni internazionali.

Lei ha detto che noi abbiamo compiuto dei passi in avanti; purtroppo non è vero. In questi ultimi cinquant'anni le violazioni dei diritti umani sono aumentate nel mondo, così come sono aumentati i morti per fame e i diseredati, così come sono aumentati coloro i quali non hanno più alcuna speranza di poter avere, nel corso della loro vita, dignità, rispetto e diritti.

Lei ha detto delle parole giuste sulla questione che lega il mercato e l'umanità.

Noi vogliamo che l'uomo sia al centro della società ma, lentamente e inesorabilmente nel corso degli anni, egli è stato

messo al margine e al centro sono stati collocati la finanza, il mercato, il profitto e gli interessi di grandi società multinazionali (oggi in numero di 40 mila) che non guardano al sottile e sono disposte a devastare territori, ad affamare popoli e a passare sopra ogni sorta di diritto.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, istituzioni che dovrebbero promuovere lo sviluppo, non prevedono più, dal 1990, alcun progetto o programma per un miliardo e 200 mila persone, considerate — diciamo così — in esubero. Dunque i mercati e le stesse istituzioni internazionali, considerano quegli uomini e quelle donne inutili e inservibili. Anche sui diritti politici si sta andando indietro!

Vi è oggi un'occasione storica: il Tribunale penale internazionale. Tuttavia, non si può non individuare alcune precise responsabilità di quei paesi che, seppure in quest'aula siano talora citati a modello, sono in realtà il principale ostacolo all'istituzione di questo tribunale, mi riferisco in particolare agli Stati Uniti d'America e ad altri paesi. Essi, seppure additati ad esempio, si oppongono all'istituzione di un tribunale sovranazionale competente a perseguire e punire i crimini compiuti contro l'umanità. Anche in questo Parlamento si stanno commettendo errori (o, per meglio dire, crimini) perché, mentre si è autorevolmente affermato, anche da parte del Pontefice, che occorre abolire i debiti ai paesi del terzo mondo, il Governo italiano in un certo qual modo privatizza i crediti e li vende alle banche svizzere.

Si è detto che bisogna difendere i diritti politici, eppure si continuano ad usare due pesi e due misure. A causa delle convenienze politico-militari si chiudono gli occhi di fronte a certi crimini e si aprono solo di fronte ad altri. Si dice che bisogna ridurre gli armamenti, però due anni fa, il ministro Andreatta è andato a fare — diciamo così — il piazzista d'armi presso il regime di Suharto. Noi continuiamo a commerciare e a vendere simili prodotti a paesi in conflitto facendo finta,

in modo ipocrita, che si tratti di operazioni di polizia e di ordine pubblico interno.

I passi in avanti, che potranno trovare un impulso anche nelle sue parole, signor Presidente, potranno essere compiuti quando si discuteranno leggi, provvedimenti, risoluzioni riguardanti la politica estera e questioni attinenti alla nostra posizione nelle conferenze internazionali, nonché quando si legherà indissolubilmente la battaglia — che potrà apparire ad alcuni utopistica — per la realizzazione dei diritti umani alla concretezza della nostra azione politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Signor Presidente, oltre alle celebrazioni rituali, ritengo sia opportuno redigere un bilancio dopo cinquant'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Sul piano dell'inveramento dei principi affermati nella Dichiarazione del 10 dicembre 1948, il bilancio non è proprio esaltante, eppure — e vorrei dirlo anche al collega Mantovani — qualche risultato positivo possiamo iscriverlo nel bilancio.

Se oggi un dittatore è sulla soglia di un processo di carattere internazionale per i crimini commessi nell'esercizio del potere statale, tale possibilità trova la sua radice nella Dichiarazione del 1948 e nei valori di fondo in essa affermati, cioè la sconfessione del principio della sovranità statale illimitata che ha trovato la sua espressione più nefasta nel nazismo, nel fascismo e nella conseguente tragedia della guerra.

**GIACOMO GARRA.** L'Unione Sovietica non esiste...!

**LUIGI SARACENI.** L'Unione Sovietica ha tanti demeriti, ma certo ha il merito di aver collaborato a fermare il nazismo ed il fascismo: su questo non c'è dubbio!

Con la Dichiarazione del 1948, almeno a livello di riconoscimento giuridico, nasce un nuovo sovrano, vale a dire i diritti fondamentali dell'uomo, non più soltanto come mere aspirazioni giusnaturalistiche ma come elementi costitutivi della persona positivamente riconosciuti nel nuovo ordine giuridico mondiale.

Queste affermazioni di principio attraverso le Convenzioni internazionali e le Costituzioni interne degli Stati, a cominciare dalla nostra, significativamente coeva alla Dichiarazione universale di New York, si sono tradotte in norme di diritto positivo. Ma, come ricordava anche il Presidente Violante con le sue parole in verità molto belle sul valore delle utopie possibili, gli scettici e coloro che sono interessati a che i principi della Dichiarazione del 1948 rimangano sulla carta oppongono un preteso principio realistico secondo il quale il diritto non rappresenterebbe una praticabile alternativa al principio della forza, che necessariamente regola e non può non regolare i rapporti tra popoli e Stati.

Io credo invece che sia utopistica e irrealistica l'idea che l'assedio alle nostre frontiere di coloro che sono esclusi dall'esercizio dei diritti fondamentali possa essere fronteggiato rinserrandosi nei propri territori, eventualmente allargati ad organismi di carattere internazionale come l'Europa. Non è pensabile che la pressione dei quattro quinti dell'umanità, privati dei diritti fondamentali nel concreto, di quel miliardo e più di esseri umani che soffrono la fame, possa essere fronteggiata con le leggi sull'immigrazione o, meglio, con quelle contro l'immigrazione. Questo è illusorio, questa è un'utopia sotto il profilo giuridico!

Sin dal suo preambolo la Dichiarazione del 1948 ci avverte che l'alternativa alla negazione dei diritti fondamentali non può che essere la guerra, la violenza ed il terrorismo. Questa è l'alternativa che abbiamo davanti e questa è la sfida che le democrazie sono chiamate ad affrontare nel nuovo millennio. Questa sfida può essere vinta solo se saremo in grado di raccogliere e di recuperare la promessa

scritta nella Dichiarazione del 1948; solo vincendo questa sfida sarà possibile, cioè, salvare la convivenza mondiale e la stessa idea di democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, avrei voluto prendere la parola nella mia qualità di presidente del Comitato per i diritti umani, anche per dar conto in questa seduta così solenne di un proficuo sforzo iniziato, in questa legislatura, sul tema dei diritti negati e per sottolineare, così, la positività di un'articolazione del lavoro parlamentare che deve andare a merito di questo Parlamento.

L'impostazione data al dibattito mi induce a prendere la parola nel tempo concesso al mio gruppo per fare solo qualche riflessione su un punto che si presenta davanti a noi drammaticamente all'inizio di questo nuovo millennio. Alcuni spunti sono già contenuti nelle sue parole, signor Presidente, che condivido; ma voglio sottolineare che cinquant'anni fa, dopo una catastrofe mondiale, si è posta l'esigenza di trovare un codice di valori, da tutti condivisi, che ha portato a proclamare, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che tutti gli esseri umani « nascono liberi ed uguali in dignità ».

Dobbiamo, però, dire con chiarezza che in questi cinquant'anni la « Carta » è stata molte volte declamata, ma troppo poco attuata, cosicché siamo qui a constatare che il documento giuridico ed etico che doveva inaugurare una nuova stagione di pace e di fratellanza su un pianeta che usciva da una delle più terribili guerre che la storia ricordi è stato spesso lasciato in un canto ed ignorato, tanto da indurci oggi a poche esaltazioni per tentare, invece, una rilettura critica degli avvenimenti tragici di questa metà del secolo, nel tentativo di recuperare le ragioni dell'« essere uomo » al centro di una prospettiva che non sia quella di un mondo dominato da mostri.

In questi cinquant'anni si è modificato lo stesso concetto dei « diritti umani ». Nel periodo della guerra fredda, contro il blocco dei paesi dell'est si denunciavano le violazioni dei diritti nei confronti dei dissidenti e, dall'altro lato, nei paesi occidentali sotto l'egemonia degli Stati Uniti, la violazione dei diritti umani veniva indicata nella negazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Oggi, in tempi di globalizzazione, i problemi si presentano più gravi e più drammatici che nel passato: genocidi, violenze sui bambini, commercio d'organi, prostituzione infantile, innumerevoli guerre a sfondo etnico, religioso, razziale e dichiaratamente economico vedono come prima vittima la popolazione civile, bambini e donne innanzitutto.

Colpire obiettivi civili, purificare etnicamente intere zone, stuprare donne e bambini, indurre popolazioni ad esodi biblici, è prassi ormai consolidata e interna alle strategie militari che non disdegnano l'uso di sistemi d'armi come le mine antipersona che rappresentano il simbolo più esplicativo di questo nuovo e odioso modo di intendere la guerra.

La fine della guerra fredda ha lasciato, dunque, posto all'estendersi di conflitti sempre più feroci, consegnandoci un quadro in cui non solo i detenuti politici non si contano, non solo si impedisce ad intere popolazioni di difendere la propria identità e di avere il diritto di vivere sulla propria terra, ma appaiono con sempre più evidenza nuovi fenomeni drammatici: in due terzi dei paesi del mondo la tortura è prassi ordinaria; nei codici penali di novanta nazioni è prevista la pena di morte; la povertà e la fame falcidiano milioni di vite umane colpendo, naturalmente, i più deboli; ingiustificati blocchi economici infieriscono su popolazioni inermi; i debiti esteri uccidono i paesi del sud del mondo. Per gran parte dell'umanità, insomma, è messo in discussione lo stesso diritto alla vita, tanto più che la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale non prevedono alcun progetto economico per un miliardo e

trecento milioni di persone che versano in situazioni di povertà irreversibile e che sono considerate un esubero.

La vera novità che dobbiamo constatare e che ci inquieta è che siamo di fronte ad una « dichiarazione di diritti » che, mentre nell'immediato dopoguerra costituiva anche un antidoto contro una concezione totalitaria liberticida del fascismo e del nazismo...

PIETRO MITOLO. E il comunismo?

MARIO BRUNETTI. ...viene oggi messa in discussione da parte di un nuovo totalitarismo: i valori della « teologia neoliberista » e del « pensiero unico » che hanno prodotto una società egoista e cinica, in cui una piccola casta economica e finanziaria potente trasforma in merce persino gli organi dei poveri del mondo che lottano per il diritto alla vita. Essi spesso trovano solidarietà solo nelle organizzazioni di volontariato che, con grande sacrificio e con rischio della vita, operano in varie parti del mondo.

Di fronte ad un quadro così drammatico le nostre coscienze devono urlare. Per questo l'Italia democratica, il suo Governo e il Parlamento devono assumere tutte le iniziative necessarie per sconfiggere l'egoismo e per restituire senso all'affermazione che tutti gli uomini sono uguali e sono dotati di dignità e di coscienza.

Proprio in questo spirito vorrei ricordare in questa celebrazione del cinquantésimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo un diritto ripetutamente negato a Silvia Baraldini per la quale il Parlamento e il nostro Governo debbono dispiegare tutta la loro azione al fine di consentire il suo trasferimento nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione universale dei diritti umani compie oggi cinquant'anni ed il nostro paese sta met-